



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2014

Sintesi



Rapporto Italiani nel Mondo

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

Elena Besozzi, Università Cattolica Sacro Cuore Milano
Paolo Bustaffa, Sir Europa
Flavia Cristaldi, Sapienza Università Roma
Luca Diotallevi, Università Roma Tre
René p. Manenti, Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
Silvano mons. Ridolfi, Fondazione Migrantes
Matteo Sanfilippo, Università degli Studi della Tuscia
† Graziano p. Tassello, Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE)
Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena

Comitato Promotore

Elio Carozza (CGIE),
Fosco Corradini (CNA e Patronato EPASA)
Luciano Lagamba (SEI-UGL e Patronato ENAS),
Gianluca Lodetti (Patronato INAS-CISL),
Andrea Malpassi (INCA-CGIL),
Franco Narducci (UNAIE),
Piergiorgio Sciacqua (MCL e Patronato SIAS),
Roberto Volpini e Simonetta De Fazi (ACLI e Patronato ACLI)

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Gian Carlo Perego, Delfina Licata, Carlotta Venturi, Franco Dotolo,
Simonetta De Angelis, Raffaele Iaria (ufficio stampa),
Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Autori che hanno collaborato

Anna Badino, Paolo Barcella, Dario Basile, Paolo Beccegato, Gabriele F. Bentoglio, Maria Carolina Brandi,
Dino Bridda, Silvia Bruzzone, Alessio Buonomo, Simone Casini, Paola Cecchini, Sandra Chistolini,
Simone Cinotto, Antonio Cortese, Daniela Cosmini-Rose, Anna Cossetta, Giordano Dalla Bernardina,
Ernesto Di Renzo, Marina Gabrieli, Giovanna Genchi, Maurizio Grassi, Michele Grigoletti, Valeria Lai,
Delfina Licata, Lorenzo Luatti, Daniela Maniscalco, Claudio Marra, Gianfranco Mieli, Nadia Mignolli,
Umberto Mucci, Franco Narducci, Daniele Natili, Giovanni Negri, Desmond O'Connor, Roberta Pace,
Massimo Pallottino, Cristina Pasqualini, Gian Carlo Perego, Silvia Pianelli, Roberta Ricucci,
Gianpaolo Romanato, Alessandro Rosina, Matteo Sanfilippo, Gemma Scalise, Joseph V. Scelsa,
Alessandra Schiavo, Piergiorgio Sciacqua, Raymond Siebetcheu, Antonino Sorgi, Salvatore Strozza,
Alberto Toso, Giancamillo Trani, Simone M. Varisco, Massimo Vedovelli, Carlotta Venturi.

Indice

Introduzione

Un volume in continuo divenire	<i>pag.</i>	2
La struttura del Rapporto Italiani nel Mondo 2014.....		3

I cittadini residenti all'estero secondo i dati AIRE

Le caratteristiche principali.....		4
<i>In alcune province d'Italia emigrano più donne che uomini</i>		4
<i>Bambini e ragazzi per il mondo nella letteratura per l'infanzia</i>		6
<i>Povertà e indigenza degli anziani italiani all'estero</i>		8
<i>Invecchiare in terra straniera: le problematiche e le esperienze degli emigrati italiani nel Sud Australia</i>		9
<i>Le iscrizioni all'AIRE nell'ultimo anno</i>		9

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche verso l'estero

I trasferimenti e i rientri degli italiani secondo l'ISTAT		11
<i>Il valore aggiunto dell'esperienza di studio all'estero. Emigrare per formazione</i>		12

Mobilità interna e frontalieri

Gli spostamenti giornalieri e definitivi lungo la Penisola e oltreconfine.....		13
<i>Seconde generazioni di immigrati meridionali a Torino</i>		13
<i>I frontalieri nel Canton Ticino</i>		15

Fede e pastorale

Luoghi di fede ed eventi di preghiera legati alla mobilità.....		15
<i>Nossa Senhora de Caravaggio</i>		16
<i>La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato</i>		16

Expo Milano 2015

Il protagonismo dell'emigrazione italiana nelle Esposizioni Universali.....		17
<i>L'Expo e le voci dei vescovi</i>		17
<i>La pasta in America e l'American Pizza</i>		18
<i>Probo e l'impero vitivinicolo</i>		19

Guardando al futuro

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2014.....		20
---	--	----

Introduzione

Un volume in continuo divenire

Padre Graziano Tassello, scomparso prematuramente nel marzo scorso, esimio studioso delle migrazioni e per anni amico, collaboratore della Fondazione Migrantes e della Commissione Scientifica del Rapporto Italiani nel Mondo (RIM), sostenne, durante una delle più recenti riunioni della Commissione, che il volume è destinato ad avere una vita lunga perché inesauribili appaiono le “vene aurifere della mobilità italiana” che ogni anno spingono a trattare nuovi argomenti e a instaurare diverse collaborazioni in Italia e all'estero e svariate partnership con strutture del pubblico o del privato, università e centri di ricerca nazionali e internazionali.

È con questo obiettivo che il RIM, anche quest'anno, continua a rinnovarsi sia nella veste grafica che nella struttura.

Una prima esigenza a cui si è dovuto fare fronte è stata quella di inserire il colore per rendere più dinamiche le pagine di un volume così ampio e più agevole la lettura delle parti, tanto di quelle discorsive quanto di quelle ricche di dati. Oltre le classiche tabelle, quindi, nell'edizione 2014 del RIM sono stati inseriti grafici di più immediata lettura.

Una seconda esigenza è stata quella di inserire la carrellata bibliografica di recenti pubblicazioni negli allegati finali in modo da portare avanti l'idea, come nel caso degli allegati statistici, di una sorta di “serie storica” di natura però descrittivo-qualitativa. Si tratta di una bibliografia ragionata e non di una mera descrizione delle uscite editoriali, che cerca di rintracciare percorsi, temi e riflessioni di prospettiva storica o attuale e che riporta il senso di un fenomeno in continua trasformazione.

Non bisogna dimenticare che il RIM è uno strumento culturale che si propone di trasmettere informazioni, nozioni, conoscenze sull'emigrazione italiana del passato e sulla mobilità degli italiani di oggi ad un pubblico più vasto attraverso un linguaggio semplice e immediato.

L'introduzione di uno *Speciale Eventi* risponde proprio a quanto detto: non si può parlare della mobilità italiana senza riflettere sugli avvenimenti più importanti o le ricorrenze più significative. Quest'anno, in particolare, ci si sofferma sui cento anni della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato e sull'Expo di Milano 2015.

L'emigrazione è, dunque, un tema molto vasto e un fenomeno sociale che richiede diligenza e amore nell'essere trattato, una cura particolare che la Chiesa Cattolica ha sempre avuto e continua ad avere.

La struttura del Rapporto Italiani nel Mondo 2014

Il RIM 2014 si presenta con una strutturazione più complessa per meglio accompagnare il lettore attraverso 47 contributi eterogenei e multidisciplinari.

Le sezioni quest'anno sono cinque: *Flussi e presenze*; *Prospettiva storica*; *Indagini, riflessioni ed esperienze contemporanee*; *Speciale Eventi*; *Allegati socio-statistici e bibliografici*.

Nella prima sezione vengono analizzate le fonti ufficiali a disposizione a cominciare, come di consueto, dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE).

Per rispondere all'esigenza di una maggiore comprensione delle partenze di oggi dall'Italia, in questa edizione, oltre i dati del consueto database centrale, si sono analizzate e descritte anche le iscrizioni all'AIRE con la sola motivazione dell'espatrio avvenute nel corso del 2013.

Questi dati, insieme alle riflessioni sull'emigrazione interna, sulla mobilità per studio e formazione e dei ricercatori italiani, dei frontalieri e il confronto con gli spostamenti degli italiani nell'ambito dei principali paesi europei, danno un quadro di cosa è la mobilità italiana oggi, quali caratteristiche ha, quali trend segue e quali novità emergono.

La prospettiva storica è prerogativa fondamentale di questo annuario soprattutto perché affiancate alla riflessione sull'attualità con *indagini* ad hoc non solo su specifiche situazioni territoriali di partenza e di arrivo, ma anche sull'idea che i media trasmettono della mobilità e sulla voglia di partire e su quella di tornare dei nostri connazionali. Alle indagini seguono le *riflessioni* su temi particolarmente attuali, che vengono poi riferite al territorio attraverso le testimonianze di *esperienze contemporanee*.

Segue lo *Speciale Eventi* che si suddivide in una prima parte dedicata alla Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato e in una seconda in cui, in previsione dell'Expo di Milano, una serie di saggi testimoniano l'impegno e il legame dell'Italia emigrata con la ristorazione e il cibo: l'identità culinaria, la globalizzazione di piatti tipici quali la pasta o la pizza, ma anche il vino e la prospettiva linguistica di italianismi e marchi associati al mondo della nutrizione e il contributo italiano alla cooperazione allo sviluppo nel settore dell'alimentazione, sono solo alcuni dei temi sui quali ci si sofferma in questa specifica parte.

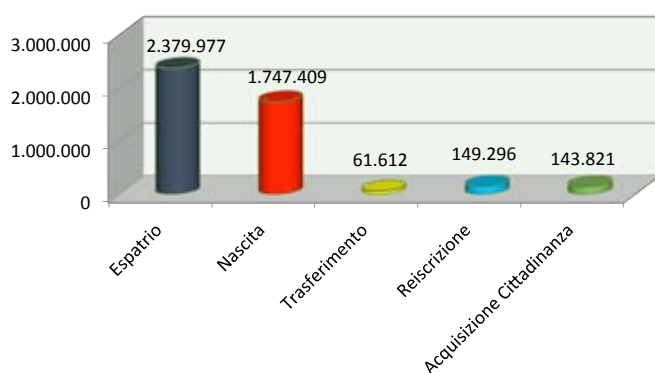
Termina il volume la sezione degli allegati, in cui si è voluta inserire, a corredo delle numerose tabelle riassuntive, la bibliografia ragionata delle pubblicazioni editate dalla chiusura editoriale del RIM 2013.

I cittadini italiani residenti all'estero secondo i dati AIRE¹

Le caratteristiche principali

Sono 4.482.115 i cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'AIRE al 1° gennaio del 2014. L'aumento in valore assoluto rispetto al 2013 è di quasi 141 mila iscrizioni, il 3,1% nell'ultimo anno. La maggior parte delle iscrizioni sono per espatrio (2.379.977) e per nascita (1.747.409).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per motivo di iscrizione. Valori assoluti. Anno 2014.



FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

L'Argentina è il primo paese di residenza per tutti gli italiani ad esclusione dei campani, dei pugliesi, dei sardi, dei siciliani e dei trentini che sono presenti soprattutto in Germania; dei laziali e dei veneti in Brasile; dei lombardi e dei valdostani in Svizzera e degli umbri in Francia.

¹ I dati riferiti agli italiani residenti all'estero sono disaggregati per "Territorio estero di residenza", classificato secondo la definizione fornita dal Ministero dell'Interno - A.I.R.E. (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero). A differenza delle scorse edizioni del *Rapporto Italiani nel Mondo*, non è stato operato l'accorpamento dei territori esteri di residenza, qualora non identificati come Stati Indipendenti o Nazioni riconosciute, ai corrispondenti Stati esteri di appartenenza geopolitica. I territori esteri di residenza considerati nel testo e nelle tabelle, quindi, sono elencati, singolarmente o collocati in aree territoriali accorpate, secondo la posizione geografica.

Si fa presente che nel testo e nelle tabelle si utilizza, per continuità, come nelle precedenti edizioni del *Rapporto*, la denominazione "Paese", sinonimo anche di Stato, in luogo di "Territorio estero di residenza".

Si elencano di seguito i "territori esteri di residenza" non identificati come Stati, presenti nell'archivio AIRE ed il corrispondente Stato di appartenenza amministrativa e politica.

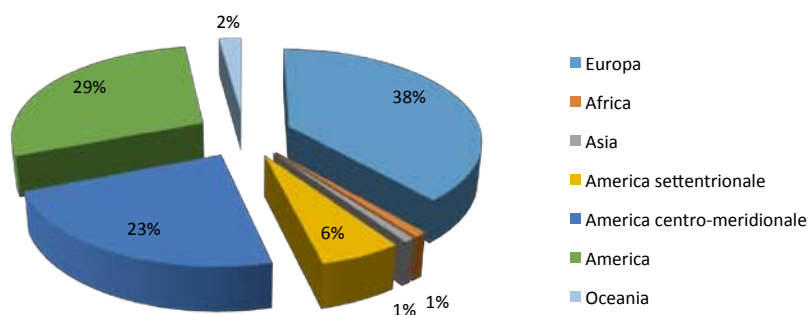
I territori e le dipendenze sotto riportati appartengono in alcuni casi amministrativamente e in altri politicamente ma con notevoli spazi di autonomia, agli Stati riportati in grassetto. **Danimarca:** Isole Faer Oer, Groenlandia; **Francia:** Mayotte, Isola della Riunione, Isola di Guadalupa, Isola della Martinica, Saint Barthelemy, Guyana Francese, Isole della Nuova Caledonia, Polinesia Francese; **Regno Unito:** Dominio di Gibilterra, Isola di Man, Jersey, Guernsey, Isola di Anguilla, Isole Bermude, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos, Isole Vergini Britanniche, Isole Falkland, Georgia del Sud e Sandwich Australi; **Paesi Bassi:** Bonaire, Isola di Aruba, Sint Eustatius, Saba, Saint Martin, Curacao, Sint Maarten; **Nuova Zelanda:** Isole Cook, Atollo Di Niue.

Primi 10 paesi per cittadini italiani iscritti all'AIRE. Valori assoluti. Anno 2014.

Paese	2014	Paese	2014
Argentina	725.005	Stati Uniti D'America	230.227
Germania	665.218	Regno Unito	223.642
Svizzera	569.732	Canada	135.996
Francia	378.341	Australia	134.199
Brasile	332.119	Altri Paesi	830.092
Belgio	257.544	Totale	4.482.115

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per aree continentali. Anno 2014.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il 52,1% degli italiani iscritti all'AIRE è di origine meridionale – più di 1,5 milioni del Sud e circa 800 mila delle Isole – mentre il 32,6% (quasi 1,5 milioni) è partito dalle regioni del Nord. Quasi 700 mila, infine, coloro che hanno dichiarato di essere originari di una regione del Centro Italia.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per regione di origine. Valori assoluti e percentuali. Anno 2014.

Regione	v.a.	% verticale
Sicilia	698.764	15,6
Campania	451.927	10,1
Lazio	395.765	8,8
Calabria	375.805	8,4
Lombardia	372.515	8,3
Veneto	336.072	7,5
Puglia	330.263	7,4
Piemonte	232.215	5,2
Abruzzo	170.897	3,8
Friuli Venezia Giulia	162.203	3,6
Emilia Romagna	155.279	3,5

Toscana	140.540	3,1
Liguria	120.119	2,7
Basilicata	117.885	2,6
Marche	116.593	2,6
Sardegna	107.531	2,4
Molise	81.558	1,8
Trentino Alto Adige	78.934	1,8
Umbria	32.276	0,7
Valle D'Aosta	4.974	0,1
Totale	4.482.115	100,0

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Se si scende a livello provinciale sono i contesti del Sud a dominare. Infatti, tra le prime 20 province ben 14 sono meridionali e, più precisamente, 6 sono siciliane, 3 campane, 2 pugliesi e 2 calabresi. Roma con quasi 308 mila iscritti, resta la prima provincia staccando di molto tutte le altre che la seguono a cominciare da Cosenza, in seconda posizione, con oltre 155 mila iscritti.

A livello comunale sono i grandi centri urbani a contraddistinguersi a iniziare da Roma (281.941) e, a distanza, Milano (66.296) e poi a seguire Napoli (39.921), Torino (39.520), Genova (32.505) e, ancora, Trieste, Palermo e Catania.

Oltre 2 milioni e 100 mila (48,0%) sono le cittadine italiane con passaporto italiano residenti all'estero e con diritto di voto. Il continente in cui sono presenti più donne è quello europeo ma il paese in cui si registra una presenza maggiore è l'Argentina con 379.551, il 17,6% sul totale.

Secondo i dati sull'anzianità d'iscrizione all'AIRE da parte delle donne emerge che l'Argentina occupa il primo posto in tutte le classi di anzianità, risultando il Paese con più donne italiane residenti che uomini. Osservando la composizione regionale domina la Sicilia con 327.578, 15,2% sul totale, seguita dalla Campania con il 10% e dal Lazio (9%).

In alcune province d'Italia emigrano più donne che uomini

Dalla percentuale di donne sul totale si possono ricavare informazioni interessanti: molte province, italiane infatti, hanno più emigrate donne, soprattutto in Argentina. Macerata e Trieste, in particolare, sono le prime due con il 51,1%; a seguire Fermo (50,7%) e Pordenone (50,5%).

Aggregando i dati ci si accorge che gli italiani iscritti all'AIRE provenienti dal Friuli Venezia Giulia sono 162.203, di cui 81.600 sono donne, cioè il 50,3%: è l'unica regione d'Italia da cui sono partite più donne che uomini.

I minori iscritti all'AIRE al 1° gennaio del 2014 sono 691.222, il 15,4% del totale, in lieve decrescita (-0,1%) rispetto all'anno precedente 673.489 (15,5%). Se il numero dei minori continua a decrescere, è in aumento quello delle iscrizioni per nascita: si passa, infatti, dal 38,8% dell'anno passato al 39% di quest'anno.

La classe di età più numerosa è quella tra gli 0-9 anni (7%); a seguire quella tra i 10-14 anni (5,1%) e infine i 15-17 (3,3%). Si trovano soprattutto nell'Europa a 15 (308.473) e nell'America centro meridionale (186.533).

Bambini e ragazzi per il mondo nella letteratura per l'infanzia

La grande emigrazione degli italiani tra Otto e Novecento non vide partire solo adulti, ma anche bambini e ragazzi per svolgere all'estero i più diversi mestieri. Questo mercato prese le forme di una vera e propria "tratta" dei fanciulli (secondo un'espressione già all'epoca molto in voga), e i suoi giovani protagonisti divennero i "piccoli schiavi bianchi" o i "piccoli martiri", come recitavano i titoli dei quotidiani e dei libri dell'epoca. È tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento che esce il corpus letterario più rilevante su questo fenomeno sociale.

Le storie della "tratta" dei minori italiani e dei loro mille mestieri all'estero hanno trovato un alloggio sicuro, una dimora adottiva, nell'immaginario letterario, e abitano le pagine di un sostanzioso *corpus* di opere (romanzi, racconti e poemi), molte delle quali ebbero grande successo e innumerevoli edizioni e ristampe. Queste infanzie rubate e vendute trasferite nella finzione letteraria rispondono a diverse esigenze: di denuncia sociale del fenomeno, squisitamente letterarie e narratologiche, ma rispondono anche ad una funzione "curativa", cioè al bisogno di avere a disposizione storie e ambiti metaforici in cui rispecchiarsi, identificarsi, mettersi alla prova, a proposito di fantasmi di ampia portata simbolica. Un esempio interessante è quello presente nel libro *Cuore*, di Edmondo De Amicis (1846-1908), intitolato "Il Piccolo patriota padovano" dove si narra la storia di un bambino «di undici anni, mal vestito, solo, che se ne stava sempre in disparte, come un animale selvatico, guardando tutti con l'occhio torvo. E aveva ben ragione di guardare tutti con l'occhio torvo. Due anni prima, suo padre e sua madre, contadini nei dintorni di Padova, l'avevano venduto al capo d'una compagnia di saltimbanchi; il quale, dopo avergli insegnato a fare i giochi a furia di pugni, di calci e di digiuni, se l'era portato a traverso alla Francia e alla Spagna, picchiandolo sempre e non sfamandolo mai».

Sono 878.209 i cittadini italiani residenti all'estero che hanno superato i 65 anni d'età. Gli over sessantacinquenni continuano ad aumentare sia in valore assoluto che in termini percentuali rispetto alle altre classi di età (dal 18,8% cioè 733.097 del 2010 al 19,6% ovvero 878.209 del 2014). La maggior parte risiede nel Sud America, in particolare in Argentina.

L'INPS informa che i pensionati italiani residenti all'estero percepiscono pensioni con importi molto bassi e significativamente inferiori se paragonati a quelli percepiti in Italia. La situazione pensionistica dei nostri connazionali descrive dunque uno status economico di indigenza che ha origini lontane.

Povert  e indigenza degli anziani italiani all'estero

Molti italiani emigrati negli anni '50 e '60 del secolo scorso sono stati vittime del fenomeno dell'evasione contributiva, allora molto diffuso. Evasione che ha spaccato in due il mondo dell'emigrazione italiana: da una parte gli emigrati italiani che usufruiscono di prestazioni pensionistiche in regime internazionale o prestazioni autonome, con godimento, nei Paesi extra-UE, dell'integrazione al trattamento minimo e di maggiorazioni sociali sulle loro pensioni; dall'altra parte, invece, gli italiani emigrati che, non potendo far valere in Italia alcun periodo di contribuzione previdenziale, in virt  della legislazione attualmente vigente in Italia, non hanno diritto ad alcuna prestazione previdenziale o assistenziale. La pensione sociale e l'assegno sociale italiani, infatti, sono prestazioni legate alla residenza in Italia e quindi non esportabili n  erogabili all'estero. Questo vulnus e l'esigenza di un provvedimento normativo volto ad attenuare la condizione di povert  in cui spesso si trovano i cittadini italiani anziani residenti all'estero sono alla base delle proposte di legge presentate nel Parlamento italiano. Queste ultime, infatti, prevedono tutte l'erogazione di diritto di un assegno mensile ai cittadini italiani emigrati e residenti all'estero, ultrasessantacinquenni, che si trovano in condizioni socio-economiche disagiate. L'assegno sarebbe erogato dall'INPS per dodici mensilit  annuali; esso sarebbe erogato in quote crescenti per un importo pari a 90 euro il primo anno, a 106,5 euro il secondo anno e a 123 euro una volta a regime.

Inoltre, le proposte espone i limiti di reddito al di sotto dei quali si avrebbe diritto alla percezione dell'assegno: reddito inferiore a 3.000 euro annui per i cittadini non coniugati e a 5.000 euro annui per quelli coniugati con una maggiorazione di 1.000 euro per ogni soggetto a carico del beneficiario dell'assegno, che sia convivente, minore di 18 anni, totalmente invalido e sprovvisto di reddito. Oltre al progressivo peggioramento dei conti, l'ostacolo maggiore per l'approvazione delle varie proposte deriva dall'incertezza sulla platea degli eventuali aventi diritto all'assegno di solidariet .

Le problematiche relative agli anziani italiani residenti all'estero non riguardano per  solo l'aspetto economico ma anche quello culturale, perch  anche nei paesi in cui   possibile ricevere assistenza da parte dello Stato c'  reticenza a usufruire di servizi e strutture per mancanza di conoscenza della lingua o per abitudine.

Gli anziani, soprattutto se donne, sono vissuti spesso in una sorta di "isolamento culturale", chiusi all'interno delle loro comunit  d'origine o delle loro famiglie: il maggiore sostegno per loro resta, dunque, il nucleo familiare, i figli in particolare. Sono questi ultimi che si fanno carico non solo delle spese a cui i genitori o il genitore non possono pi  adempiere, ma anche dei loro problemi di salute.

Invecchiare in terra straniera: le problematiche e le esperienze degli emigrati italiani nel Sud Australia

Secondo recenti proiezioni demografiche, nei prossimi decenni la popolazione australiana subirà un considerevole cambiamento in seguito all'aumento dell'indice di invecchiamento dei suoi abitanti: nel 2011 le persone con più di 65 anni superavano il 13% della popolazione. Questo tasso di invecchiamento è particolarmente elevato per le comunità nate all'estero con un bagaglio culturale e linguistico diverso da quello anglo-australiano, tanto che nel 2021 rappresenteranno oltre il 30% di tutta la popolazione australiana di età superiore ai 65 anni.

Fra le comunità immigrate, quella italiana rappresenta il gruppo con il maggior numero di ultra sessantacinquenni, di gran lunga superiore alle comunità greca, tedesca e cinese. Nel 2011 dei 185.393 nati in Italia residenti in Australia circa due terzi (108.542) erano in una fascia di età superiore ai 65 anni. Nel corso degli anni, il governo australiano ha progressivamente ampliato la propria politica di assistenza domiciliare per aiutare sia gli anziani anglofoni, sia quelli di estrazione linguistica e culturale diversa a rimanere a vivere nella propria abitazione il più a lungo possibile. Recenti studi, però, hanno ripetutamente dimostrato che l'utilizzo dei servizi di assistenza pubblica è più basso tra i gruppi di immigrati a causa della carenza di adeguati servizi di interpretariato, l'insufficiente informazione su come accedere ai servizi, la mancanza di sensibilità culturale da parte degli erogatori dei servizi "generici" e di personale bilingue e culturalmente competente, e soprattutto a causa di una resistenza culturale determinata dalla preferenza per l'assistenza familiare.

Una peculiarità del caso italiano consiste nella convinzione da parte del governo australiano che i bisogni degli anziani trovino risposte più adeguate all'interno della rete familiare e, in particolare, nella relazione genitori anziani-figli adulti. A supporto di ciò c'è poi il fatto che i recenti dibattiti sulla disgregazione della famiglia come una conseguenza dell'esperienza emigratoria non sembra applicabile alle famiglie di emigrati italiani residenti in Australia dove i figli continuano a sentire la responsabilità dell'assistenza dei genitori anziani come un dovere filiale/morale. I figli, infatti, si prendono cura dei genitori direttamente all'interno della casa paterna, considerando l'assistenza offerta dalle istituzioni solo un'alternativa secondaria e meno desiderabile.

Le iscrizioni all'AIRE nell'ultimo anno

Nel corso del 2013 si sono trasferiti all'estero 94.126 italiani – nel 2012 sono stati 78.941 – con un saldo positivo di oltre 15 mila partenze, una variazione in un anno del +16,1%.

Per la maggior parte uomini sia nel 2013 (56,3%) che nel 2012 (56,2%), non sposati nel 60% dei casi e coniugati nel 34,3%, la classe di età più rappresentata è quella dei 18-34 anni (36,2%). A seguire quella dei 35-49 anni (26,8%) a riprova di quanto evidentemente la recessione economica e

la disoccupazione siano le effettive cause che spingono a partire. I minori sono il 18,8% e di questi il 12,1% ha meno di 10 anni.

Dal 2012 al 2013 si registra una crescita generale delle migrazioni del +19,2%, un *trend* che non sembra destinato a fermarsi ma che anzi appare di gran lunga sottodimensionato rispetto alla reale consistenza delle partenze che in questo momento caratterizzano l'Italia.

Il Regno Unito, con 12.933 nuovi iscritti all'inizio del 2014, è il primo Paese verso cui si sono diretti i recenti migranti italiani con una crescita del 71,5% rispetto all'anno precedente. Seguono la Germania (11.731, +11,5% di crescita), la Svizzera (10.300, +15,7%), e la Francia (8.402, +19,0%).

Il Canada è un caso particolare: unica nazione ad aver registrato dal 2013 al 2014 un saldo negativo di poco più di mille unità nell'AIRE generale, nel caso invece dei soli espatriati lungo il corso del 2013 con soli 324 migranti in più rispetto al 2012 riporta una crescita in un anno del 25,2%.

Gli unici valori negativi sono riscontrati nel caso dell'Uruguay (-31,9%) e dell'Austria (-4,4%).

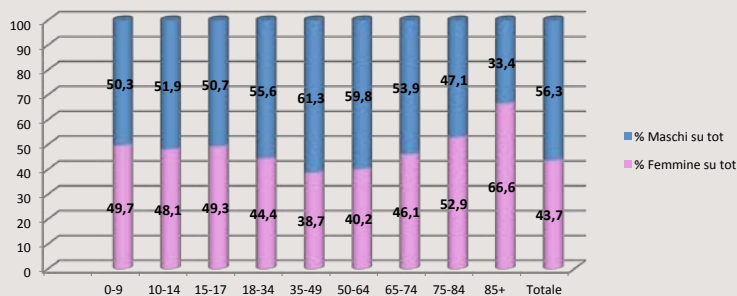
Al livello regionale domina la Lombardia (16.418), seguita dal Veneto (8.743) e dal Lazio (8.211).

Primi 20 paesi per cittadini italiani iscritti all'AIRE durante il 2013 per solo espatrio. Valori assoluti. Anno 2014.

Paese	v.a.	Paese	v.a.
Regno Unito	12.933	Venezuela	1.505
Germania	11.731	Austria	1.356
Svizzera	10.300	Paesi Bassi	1.260
Francia	8.405	Cinese, Repubblica Popolare	1.000
Argentina	7.496	Irlanda	920
Brasile	5.472	Emirati Arabi Uniti	917
Stati Uniti d'America	5.267	Lussemburgo	731
Spagna	4.129	Romania	562
Belgio	2.554	Svezia	508
Australia	1.904	Altri Paesi	13.566
Canada	1.610	Totale	94.126

FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE durante il 2013 per solo espatrio per classi di età. Valori percentuali. Anno 2014.



FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche verso l'estero: i dati ISTAT

I trasferimenti e i rientri degli italiani secondo l'ISTAT

Con riferimento ai dati più recenti, nel 2012 il numero delle cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state pari a 67.998, di cui 28.727 donne (42,2%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato pari a 29.467 individui, di cui 13.392 donne (45,4%).

Nello specifico, i cittadini italiani che decidono di cambiare la propria residenza per trasferirsi in un paese estero si presentano con determinate caratteristiche, ovvero sono in prevalenza uomini (57,8%), hanno un'età mediana compresa nella classe 30-34 anni per entrambi i generi e nel 56,8% dei casi sono celibi/nubili.

In generale, il confronto della struttura per età mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i più giovani (oltre il 35% nella fascia di età 20-34 anni), mentre la percentuale di ultracinquantenni si attesta al 18%, in crescita rispetto al 2011 (16,3%).

Con riferimento al titolo di studio, nel 31,1% dei casi gli individui che si trasferiscono all'estero hanno un diploma di scuola superiore, con una leggera prevalenza degli uomini (il 31,5% contro il 30,5% delle donne). Le regioni per le quali è più importante il flusso migratorio di cittadini italiani verso l'estero sono la Lombardia (13.757, pari al 20,2% del totale delle cancellazioni), il Veneto (6.573, pari al 9,7%), la Sicilia (5.969 pari all'8,8%), il Lazio (5.657 pari all'8,3%) e il Piemonte (5.148 pari al 7,6%). La quota più elevata di donne che espatria si attesta tra il 44,5 e il 43,7% e si registra a Trento, Bolzano e nel Lazio, la più bassa in Puglia (40,1%).

Osservando i cittadini iscritti dall'estero, tornati in Italia nel 2012, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (54,6%), hanno un'età mediana più elevata degli espatriati e compresa nella classe 35-39 anni, sono per la maggior parte celibi/nubili (56,4%) e hanno soprattutto un diploma di scuola superiore. Il 29,5% dei cittadini italiani rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale a 30,6 se si considerano i soli uomini; tale dato risulta in aumento se si confronta con quello del 2011, anno per il quale gli ultracinquantenni rientrati in Italia si sono attestati al 28,9%.

I rientri avvengono principalmente verso la Lombardia (5.266 pari al 17,9% del totale delle iscrizioni), il Lazio (3.458 pari all'11,7%), la Sicilia (2.334 pari al 7,9%), il Veneto (2.148 pari al 7,3%) e la Toscana (2.109 pari al 7,2%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero sono le Marche (50,1%), l'Abruzzo (47,7%), il Lazio (47,4%) ed l'Emilia Romagna (47,1%); d'altro canto la percentuale più bassa si registra in Valle d'Aosta (33,3%).

Nel 2012, tra le mete considerate più appetibili dagli italiani per l'espatrio si collocano la Germania, la Svizzera, il Regno Unito, la Francia e gli Stati Uniti d'America, che attirano, nel complesso, quasi il 55% del totale delle cancellazioni. Altri paesi, inclusi nella graduatoria dei primi 15, verso i quali si emigra sono Belgio, Austria, Paesi Bassi e Irlanda per quanto riguarda l'Europa; Brasile e Argentina per quanto concerne il Sud America; ma anche Australia, Canada e Repubblica Popolare Cinese. Quest'ultima risulta sempre più presente tra i poli di attrazione

per l'espatrio negli anni recenti. Relativamente al rientro in Italia, i paesi dai quali si rimpatria sono principalmente, come per le cancellazioni per l'estero, Germania, Svizzera, Regno Unito, Francia e Stati Uniti d'America, per un totale del 46,3% delle iscrizioni anagrafiche.

Emigranti per formazione e ricerca

Una delle forme di mobilità delle quali oggi più si parla è sicuramente quella che coinvolge coloro che decidono di svolgere o completare all'estero l'intero percorso di studio o parte di esso.

Il Programma di studio più famoso in questo senso è sicuramente l'Erasmus. Malgrado una partenza lenta, la partecipazione a questo Programma da parte dell'Italia è costantemente aumentata e il Paese si è affermato come uno dei più attivi negli scambi. Se nel primo anno di attuazione del programma i "pionieri" italiani dell'Erasmus furono solo 220, nel secondo anno vennero ampiamente superati i mille studenti. Dall'a.a. 1987-88 al 1999-2000 sono stati 81.213 gli studenti italiani a frequentare per un periodo i corsi di un altro ateneo europeo. In cinque anni, dall'a.a. 2000-01 al 2004-2005, altri 75.697 studenti italiani sono andati in mobilità.

Gli ultimi dati resi disponibili dall'Agenzia Nazionale LLP, che si riferiscono all'a.a. 2011/2012, confermano l'Italia al quarto posto nella classifica europea per numero di studenti in mobilità. Sempre più studenti italiani scelgono poi, attraverso il Programma *Erasmus placement*, di confrontarsi con realtà lavorative europee. L'incremento degli studenti mobili per tirocinio è consistente (31,7%).

Nell'a.a. 2011/2012 hanno partecipato al Programma Erasmus 23.377 studenti italiani, in mobilità sia a fini di studio che per placement, con una crescita del 6,1% rispetto all'anno precedente. I primi esiti del monitoraggio relativo all'a.a. 2012-2013 (ancora in svolgimento al momento della compilazione di questo rapporto, perciò il dato non è definitivo ed è suscettibile di variazioni) confermano il trend di crescita e indicano che del totale di 24.862 studenti italiani in mobilità, 21.744 lo erano per studio e 3.118 per tirocinio, valore che permette di ipotizzare un incremento complessivo del 6,3% rispetto all'a.a. 2011/2012.

Analizzando le caratteristiche dello studente Erasmus, emerge che l'esperienza di mobilità è stata svolta in media intorno ai 23 anni e la durata del soggiorno all'estero ha coperto l'arco di un semestre; dal confronto di genere emerge che il 58,6% della popolazione Erasmus è costituito da donne e, se si considerano separatamente le due tipologie di esperienze, la percentuale di quest'ultime sale a 61,2% nell'ambito della mobilità per placement. Sussistono ulteriori differenze tra la mobilità per studio e per placement: il tirocinante ha deciso di partire quasi alla soglia dei 25 anni (23,1 è invece l'età media dello studente in mobilità per studio), andando incontro alle esigenze delle stesse aziende ospitanti che spesso richiedono studenti alla fine del percorso di studio. Anche per quanto riguarda la durata della mobilità ci sono distinzioni, dal momento che il placement, in

media, si è concluso dopo 4 mesi, sensibilmente prima della mobilità per studio (6,7 mesi).

Spagna, Francia, Germania e Regno Unito hanno ospitato nell'a.a. 2011-2012 quasi il 66% degli studenti italiani in mobilità Erasmus (di cui oltre il 30% solo in università spagnole), ma si assiste ad una rapida crescita di presenze in paesi come il Portogallo, Irlanda, Turchia, Ungheria, Lituania ed Estonia.

Mobilità interna e frontalieri

Gli spostamenti giornalieri e definitivi lungo la Penisola e oltreconfine

Nel 2012 il Veneto è la regione nella quale il movimento interno è più importante (circa l'85% degli individui effettua, infatti, cancellazione e iscrizione interessando comuni della stessa regione). Per la provincia autonoma di Bolzano e per le regioni Lombardia, Piemonte e Friuli Venezia Giulia le percentuali di mobilità interna alle regioni stesse risultano molto elevate e comprese tra l'84,6% e il 79,5%. La percentuale di italiani che si sposta in comuni di un'altra regione è più elevata in Basilicata, Molise, Calabria, Puglia e Umbria. Di contro, in queste regioni la percentuale di coloro che si trasferiscono all'interno dello stesso territorio regionale varia dal 41,9% del Molise al 62,5% dell'Umbria. Le direttrici di spostamento all'esterno della regione sono dettate soprattutto dalla collocazione geografica, dalla tipologia di economia interna e dal livello degli scambi con le regioni limitrofe. Se da un lato Basilicata e Molise si caratterizzano per una consistente mobilità verso le regioni confinanti (oltre che a quelle del Nord e del Centro), dall'altro in Calabria e in Puglia si osserva un modello di mobilità più classico, che riguarda quasi esclusivamente lo spostamento verso le regioni del Nord e del Centro. Per l'Umbria si registra, invece, una situazione più variegata, con spostamenti più distribuiti. Poli di attrazione sono soprattutto Lombardia e Piemonte nel Nord-Ovest, Veneto ed Emilia Romagna nel Nord-Est, esclusivamente il Lazio nel Centro.

La casa, la strada e la scuola. Seconde generazioni di immigrati meridionali a Torino

La grande emigrazione dall'Italia meridionale verso il Nord Italia avviene negli anni del cosiddetto miracolo economico: un periodo cruciale in cui si assiste alla trasformazione dell'Italia da Paese agricolo a Paese industriale e in cui le maggiori aree urbane del Nord-Ovest cambiano volto, vedendo aumentare enormemente la loro popolazione. In questo periodo di grandi spostamenti, Torino riceve l'immigrazione più consistente tra tutte le maggiori città italiane passando dai 695.126 abitanti del 1945 al 1.202.846

abitanti del 1974, quasi raddoppiando la propria popolazione in poco meno di trent'anni. Nel 1981, solo il 33,5% dei figli di meridionali, di età compresa tra i 20 e i 25 anni, ha conseguito un diploma di scuola superiore o una qualifica professionale. Tra i figli di padre piemontese e torinese della stessa età, questa percentuale è più che doppia (73,5% circa). Il 46,5% dei giovani di origine meridionale si è fermato alla licenza media e quasi il 18% a quella elementare. Tra piemontesi e torinesi coloro che si fermano alla sola licenza elementare non superano il 2% e solo un 22,4% circa si limita alla terza media.

Per le ragazze di Torino originarie del Sud Italia l'inversione di tendenza rispetto alla generazione precedente è più che mai radicale. La scolarità degli immigrati di prima generazione è infatti mediamente molto bassa e quella delle madri lo è in modo particolare.

Il vantaggio femminile nei titoli di studio si riverbera nei traguardi professionali: sempre nel 1981 il 40% delle nubili di età compresa tra i 20 e i 30 anni ha un lavoro di tipo impiegatizio (tra le coniugate la percentuale è del 30% circa), mentre i maschi che risultano in questo tipo di collocazione professionale sono meno del 15%.

Una profonda spaccatura divide stili di vita di maschi e femmine già durante l'infanzia. Figli e figlie vengono socializzati dai genitori in modo diverso, a cominciare dall'attribuzione di compiti e responsabilità familiari o dal grado di libertà di movimento e dalla disponibilità di tempo libero concessi. Strade, piazze e giardini sotto casa divengono i luoghi di interazione principale per bambini e adolescenti maschi, che in strada iniziano a costruire il loro mondo. Il teatro principale del tempo extrascolastico femminile è, invece, l'ambiente domestico e familiare, nel quale le figlie di immigrati devono svolgere una serie di mansioni di cura affidate loro fin dall'infanzia. Per le femmine la strada rappresenta un luogo che nasconde pericoli, dai quali bisogna cercare di preservarle.

Diversamente da quanto accade ai coetanei di sesso maschile, nel percorso scolastico le bambine vedono la via più naturale per ottenere un'affermazione personale e una mobilità sociale, in netta discontinuità con la loro condizione familiare di partenza. Al contrario di quanto accade ai coetanei maschi, che attingono a piene mani ai valori della strada che sono in netto contrasto con le regole comportamentali della scuola. Per le ragazze si può, quindi, innescare in questo caso un circolo virtuoso che le spinge a investire nell'attività scolastica in cui vedono riconosciuto il loro impegno.

Nel caso delle figlie di immigrati meridionali a Torino la via verso l'acquisizione di un titolo di studio oltre l'obbligo scolastico è tutt'altro che spianata: le famiglie, infatti, non sempre condividono le ambizioni delle figlie nei confronti di percorsi scolastici lunghi. Tra le preoccupazioni dei genitori sembra esserci prima di tutto l'obiettivo del matrimonio. Nell'attesa di questo traguardo, che consentirà alle ragazze di uscire dal nucleo originario, esse sono incoraggiate a entrare nel mondo del lavoro, dove trovano, come i loro fratelli, occupazioni di tipo manuale (tipicamente nelle fabbriche, nei negozi o nelle botteghe artigiane).

I frontalieri nel Canton Ticino e l'iniziativa del 2014

Tra il 2003 e il 2008, i frontalieri sono passati da 33.000 a 41.000 unità. Un'ulteriore impennata si è avuta a seguito della crisi economica che ci ha colpito a partire dal 2007/2008, tanto che nel 2013 i lavoratori frontalieri hanno raggiunto quota 59.000 unità.

Il Canton Ticino, ossia la meta più ambita dai lavoratori delle province italiane, supera di poco i 310.000 abitanti mentre le province italiane superano complessivamente i due milioni (Varese +820 mila, Como 550 mila, Lecco 315 mila, Sondrio 175 mila, Verbano-Cusio-Ossola 160 mila). È quindi evidente come, dal punto di vista delle province italiane, la partenza di sessantamila frontalieri distribuiti su una popolazione totale di due milioni di abitanti incida tutto sommato poco mentre, dal punto di vista del Canton Ticino, sessantamila frontalieri su una popolazione di 310.000 hanno un impatto notevole. Il 9 febbraio 2014, i cittadini svizzeri sono stati chiamati alle urne per votare l'iniziativa referendaria "Basta immigrazione di massa". Il referendum richiedeva che la Costituzione federale venisse integrata con alcuni articoli che garantissero alla Svizzera la possibilità di «gestire autonomamente l'immigrazione degli stranieri», di modo che il loro numero fosse «limitato da tetti massimi annuali e da contingenti annuali», tenendo conto «degli interessi globali dell'economia svizzera e nel rispetto del principio di preferenze agli svizzeri» quando si trattasse di stranieri intenzionati a trasferirsi nella Confederazione per attività lucrative. Il risultato dell'iniziativa antistranieri va letto tenendo tutte queste informazioni sullo sfondo. Solo così si può comprendere come il 68% dei ticinesi fu favorevole all'iniziativa. Più che dalla xenofobia molti elettori sono stati spinti a votare "Sì" da un forte desiderio di regolamentazione del mercato del lavoro che invece di contrastare realmente i processi deregolativi del mercato del lavoro e le privatizzazioni, ripiega su una richiesta di "protezione" territoriale.

Fede e pastorale

Luoghi di fede ed eventi di preghiera legati alla mobilità

Il RIM dedica, anche quest'anno, molta attenzione al legame tra emigrazione e fede: non solo continuano i consueti approfondimenti storici sul magistero dell'emigrazione, dedicati in questa edizione al periodo compreso tra 1970-1980, ma è presente anche un capitolo riservato al culto della *Nossa Senhora de Caravaggio* in Brasile.

Nossa Senhora de Caravaggio

Il santuario brasiliano di *Nossa Senhora de Caravaggio*, la Caravaggio di Farrouphilha, nello Stato di Rio Grande do Sul, rappresenta un'affascinante storia di emigrazione, fede e avventura. Al centro la devozione mariana, capillarmente diffusa tanto nel Vecchio continente quanto nel Nuovo Mondo. Una "Caravaggio oltre il mare", quell'oceano Atlantico le cui acque tanto furono solcate dai milioni di emigranti italiani. Ma Farrouphilha non è che l'ultima tappa di un viaggio lungo oltre cinque secoli e che ha il suo inizio nella provincia di Bergamo. È lì, infatti, che nella città di Caravaggio, fra le più note della Diocesi di Cremona si erge dal 1432 un luogo di attrattiva spirituale per una vasta area circostante: il monumentale santuario di Nostra Signora di Caravaggio, o Santa Maria del Fonte. Il santuario sorge sul luogo di un'apparizione mariana alla giovane contadina Giannetta de' Vacchi «il lunedì 26 del mese di maggio [1432] verso l'ora ventunesima», come si può leggere telegraficamente negli scritti del vicario generale del tempo, Antonio Aleardi. Il luogo, grazie a una sorgente d'acqua benedetta da proprietà curative, ebbe un immediato successo, tale da renderlo in pochi anni uno dei santuari mariani più noti dell'Italia settentrionale, visitato nei secoli da milioni di fedeli. Nel tardo Ottocento dell'emigrazione italiana, dalle campagne fra Milano e Bergamo, area ricca di fede e devozione, la statua della Nostra Signora di Caravaggio arriva in Brasile e, in particolare, nella cittadina di Bento Gonçalves.

Per celebrare il centenario della nascita della Giornata del Migrante e del Rifugiato è stato inserito un approfondimento che spiega le sue origini e la sua storia.

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

La Giornata Mondiale nacque in Italia sotto il Pontificato di Benedetto XV e dietro precedenti sollecitazioni di vescovi quali Scalabrini e Bonomelli. Fu pensata alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale di fronte al dramma di tanti profughi e rifugiati, soprattutto italiani che, emigranti all'estero, avevano perso ogni cosa ed erano costretti a rientrare in Italia. Una giornata, pertanto, di solidarietà, a cui si aggiungeva anche la necessità di pregare perché crescesse nella Chiesa l'attenzione all'altro, al diverso. Successivamente, nel 1952, da nazionale la Giornata divenne mondiale. Dal 1968 ad oggi è stata sempre accompagnata da un tema e da un messaggio della Santa Sede prima e del Papa poi: il primo messaggio del 1968 aveva come tema *Per la Chiesa non ci sono frontiere. Emigrazione: incontro di fratelli*. Il messaggio per la prossima Giornata del 2015 è, invece, *Chiesa senza frontiere. Madre di tutti*.

I messaggi, in questi anni, mostrano come il Magistero sociale della Chiesa è stato arricchito dall'attenzione non solo alla persona migrante per motivi economici ma anche per cause ambientali e a quelle forzate, affrontando sempre i temi e i problemi nuovi di una globalizzazione delle migrazioni che interessa ormai nel mondo più di 232 milioni di persone.

Expo Milano 2015

Il protagonismo dell'emigrazione italiana nelle Esposizioni Universali

Nel 2015 Milano sarà sede dell'Esposizione Universale il cui tema è *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*. Da sempre questo evento è occasione di celebrazione delle massime conquiste raggiunte dall'uomo e di condivisione dei traguardi scientifici che permeano tanto la sfera culturale quanto quella tecnologica e dell'innovazione a livello internazionale creando ponti e dialoghi tra i popoli.

Dopo più di un secolo Milano torna ad ospitare questo evento. Il capoluogo lombardo, infatti, ospitò l'edizione del 1906 e come allora anche oggi e in realtà in diverse altre occasioni, la Chiesa è stata vicina all'Esposizione Universale proprio per gli obiettivi che vengono perseguiti: la consapevolezza del cammino dell'umanità attraverso gli accadimenti storici, economici, politici e la valorizzazione dei principi e dei valori della dignità umana.

L'Expo e le voci dei vescovi

Non possono essere dimenticate le conferenze dei vescovi Scalabrini (Esposizione Nazionale Palermo, 1891 e Esposizione Generale Italiana di Torino, 1898) e Bonomelli (Esposizione Generale Italiana Torino, 1898), nonché lo *stand* di Santa Cabrini (Esposizione Internazionale del Sempione Milano, 1906) che illustrava l'attività dell'Istituto delle Missionarie del S. C. di Gesù da lei fondato nel 1880. Un rapporto lungo e duraturo, dunque, in cui la mobilità è stata più volte argomento di interesse e di dibattito.

Profetico fu l'intervento di mons. Geremia Bonomelli all'Esposizione del 1898 nella quale una Divisione fu proprio specificatamente dedicata agli italiani all'estero: *«Un Vescovo, che tiene una conferenza nelle sale della Esposizione in Torino! È veramente cosa alquanto nuova e strana in Italia e ai nostri tempi, e forse a taluno può sembrare più che nuova e strana; me ne rendo troppa bene ragione [...] Quale lo argomento, che intendo trattare? Il fine, come l'argomento, che tolgo a svolgere, è santo come santa è la carità verso i fratelli sofferenti; santo adunque è il luogo, santo il fine, santo il soggetto; [...] Il soggetto lo conoscete, ve l'hanno pubblicamente annunziato: la Emigrazione. È un soggetto della più alta importanza attuale sotto tutti i rispetti, soggetto del quale mi sono occupato con qualche diligenza e con amore. È vastissimo, è il tempo concessomi è breve [...]».*

L'Expo 2015 offre al RIM la possibilità di fornire approfondimenti e curiosità sul cibo italiano nel mondo e sul vino e le sue origini romaniche, con interessanti contributi.

La cucina è il luogo dello scambio e della negoziazione dell'identità in un'interazione dialogica con l'altro. Ciò è particolarmente evidente nell'esperienza

dei gruppi migranti, che portano con sé le loro abitudini alimentari e influenzano quelle del paese d'arrivo.

Il caso italiano è emblematico: la diaspora del secolo della grande migrazione (1876-1976) è stata il più importante veicolo di diffusione di un modello alimentare che è penetrato nelle cucine dei molti paesi di destinazione. A differenza della cucina francese, quella italiana non è stata esportata solo da una minoranza di professionisti dell'arte culinaria, ma è stata creata nei molti luoghi raggiunti dall'immigrazione nella dimensione privata, largamente inconscia e trasmessa oralmente da una cucina. Se chiediamo a un passante qualunque, italiano o straniero, di indicare la pietanza più rappresentativa dell'Italia, con ogni probabilità la sua scelta cadrà sulla pasta o sulla pizza. È difficile trovare attualmente un angolo del Pianeta dove queste specialità non siano conosciute e apprezzate. Ma mentre la pizza, essendosi perfettamente integrata nei ristoranti e nei *fast food* di tutto il mondo, è ormai a tutti gli effetti diventata un cibo internazionale, recepito e vissuto come patrimonio mondiale dell'umanità, la pasta resta rappresentativa degli italiani. Per tutto l'Ottocento e oltre gli italiani emigrati nel resto d'Europa o in America venivano chiamati "macaroni", termine che operava una ancora più stretta identificazione dei mangianti con il cibo mangiato.

La pasta in America e l'American pizza

Trapiantata nel fertile suolo americano ed esposta a influenze e contaminazioni culturali, regionali e americane, la cucina italiana si trasformò e si arricchì, senza però snaturarsi. La maggior parte degli italiani abitava secondo una distribuzione "regionale". Così la comunità veneta, campana, ligure, ecc. abitava ciascuna nella propria strada per meglio aiutarsi e sostenersi a vicenda. Vivendo a stretto contatto si produceva una contaminazione giornaliera di ingredienti, profumi e modi di preparazione delle ricette. La *koinè* culinaria che così si formava raccoglieva anche le suggestioni provenienti dal Nuovo mondo e valorizzava l'abbondante offerta di ingredienti che nella madrepatria era stato solo possibile sognare. Il piatto più rappresentativo di questo processo sono gli "spaghetti with meatballs" (spaghetti con polpette), uno dei più tipici della cucina italo-americana. Non che in alcune regioni del Sud Italia, non esistesse la pasta con le polpette ma in America queste ultime si gonfiano e si allargano fino a diventare "enormi sfacciate polpettone", con poco o niente pangrattato, perché tanto non c'è più bisogno di risparmiare sulla carne, abbondante e disponibile in gran quantità. Con questo e altri piatti i nuovi immigrati vogliono sottolineare a se stessi e al mondo che ce l'hanno fatta, che sono "riusciti".

La pizza negli Stati Uniti ha riscosso un rapido successo sin dalla sua comparsa. La prima pizzeria fu aperta nel 1905 da un immigrato napoletano, Gennaro Lombardi e la pizza veniva cotta in un forno a carbone, vista l'impossibilità di utilizzare un forno a legna in piena città di New York. Questa pietanza si è talmente integrata nella cultura americana che molti ormai faticano a ricordarne le origini e la considerano un piatto statunitense. Se è vero, infatti, che è stata l'Italia a dare i natali alla pizza, è

anche vero che una volta trapiantata in America si è trasformata in qualcosa di diverso che ha cominciato a vivere di vita propria: la *American Pizza*. Questa ha una sua grammatica e sintassi culinaria totalmente diversa da quella della sua madrepatria e si combina con ingredienti che mai gli italiani si sognerebbero di aggiungere. Oltre a essere preparata con una farina a maggior tenore di glutine, simile a quella usata per i *bagles*, l'impasto della pizza americana prevede l'aggiunta di grasso, di solito olio d'oliva, ma non sempre. Le varietà di pizza statunitensi sono incredibilmente numerose. La pizza più simile a quella italiana resta quella di New York, condita con salsa di pomodoro e mozzarella di bufala. È molto più grande dell'originale napoletana e può essere venduta a fette (*slice*) o per intera (*pan*). Sembra che l'uso di venderla a fette sia nato dal fatto che non sempre gli immigrati disponevano di abbastanza denaro per comprare una pizza intera. Il venditore chiedeva quindi di pagare con ciò che avevano e in base all'ammontare ricevuto tagliava la fetta di pizza corrispondente, usanza non troppo dissimile da quella dei napoletani nella madrepatria quando si compravano la pizza "a otto", mangiata il giorno stesso, ma pagata dopo otto giorni.

Il ruolo dell'Italia come autentica culla del vino è certificato dalle più moderne ricerche storiche, archeologiche e genetiche: è stato dimostrato che senza l'Impero romano e senza la scelta compiuta dall'imperatore Marco Aurelio Probo attorno al 280 d.C., il mondo antico e moderno non avrebbe conosciuto il vino, né eletto questa bevanda a vera e propria icona, a simbolo e mito.

Probo e l'Impero vitivinicolo

È storicamente accertato che attorno al 280 d.C. il generale Probo si rende conto della definitiva insostenibilità del processo produttivo fondato su un'area limitata di produzione del vino – il Veneto – e su sempre più costose, pericolose, lunghe rotte di trasporto dei vini. Rotte infinite, che collegano Aquileia alla Britannia piuttosto che Adria alla Cappadocia. Rotte pericolose sia sotto il profilo militare che dal punto di vista del trasporto, anche se non a caso le nuove botti di legno hanno nel frattempo sostituito le antiche, fragili anfore. Sarà dunque lui, Marco Aurelio Probo, a realizzare quell'inversione del metodo grazie alla quale la vite romana raggiunge ed è piantata nel più estremo angolo d'Europa: se è troppo costoso, lento, pericoloso rifornire di vino il legionario romano ai quattro angoli dell'impero, sarà un vitigno ad essere selezionato ed affidato ad ogni legionario per essere piantato dove il soldato di Roma si trasforma in colono.

Probo sceglie la vite sia per ragioni pratiche, logistiche, che per riempire con le viti le campagne della *Pax Romana*, per sposare in tempo di pace l'attività di una legione con la realtà civile e agricola della terra occupata. Il mondo del vino europeo, ancora oggi, riserva al proprio imperatore l'affetto che si

nutre per il padre e la considerazione che si rivolge al genio. *Romanae* in suo onore sarà la migliore vigna di Borgogna, ancora oggi nota come *Romanée*. Così come il suo padre putativo, Probo, è ancora nell'etichetta della *Cuvée Prince Probus* dedicatagli dai francesi del Cahors in segno di gratitudine per l'editto che nel 281 cancella il divieto di Domiziano e incoraggia l'impianto delle viti in tutte le terre occupate da Roma.

Guardando al futuro

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2014

L'attenzione alla Storia e alle Storie. Lo sforzo di ogni anno è quello di mettere a disposizione del pubblico più vasto un testo che parli di un aspetto fondamentale della "Storia di un Paese e della Storia di un popolo", quale è l'emigrazione italiana, delle vicissitudini sociali, economiche, politiche, ma anche dei tanti ostacoli affrontati dai singoli in un mondo in costante cambiamento e al quale è difficile stare dietro per velocità e complessità dei mutamenti.

Le giuste parole per dirlo. Rispondendo a un richiamo più volte espresso dal Santo Padre Francesco è necessario maturare un nuovo linguaggio sulla mobilità tutta e italiana in particolare. Le parole sono strumenti potenti nelle mani degli uomini e tale potere può essere diffuso in forma positiva o negativa. Attraverso le parole si fa cultura e si tramandano messaggi, ma si segnalano da più parti carenze e superficialità del mondo dei *media*. Occorre sforzarsi per trovare nuove modalità di comunicazione e con una lingua tanto ricca quale è quella italiana, l'impegno è della ricerca ma soprattutto dell'utilizzo delle giuste parole per dire e descrivere le cose.

Ripensare alla rappresentanza. Bisogna lavorare per ristabilire un rapporto fiduciario tra i migranti italiani di antica e nuova migrazione e le istituzioni italiane. Un legame che deve non solo basarsi su sentimentalismo, nostalgia e identità, ma che deve trovare concretezza nel riconoscimento della risorsa – culturale, umana ed economica – che il migrante è per il paese da cui è partito. I cittadini italiani all'estero, a causa dei tagli economici e delle riorganizzazioni, scontano la riduzione del personale e degli uffici presenti sul territorio, con evidenti ripercussioni sugli utenti, soprattutto se anziani o in difficoltà. Resta prioritario il rinnovo degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero e l'effettivo ripensamento, in termini di migliore razionalizzazione, degli interventi a favore dei connazionali fuori dei confini italiani sia per il loro sostegno se in condizione di deprivazione e disagio, che per la promozione della lingua, della cultura italiana e del made in Italy all'estero e per le opere di internazionalizzazione.

Solo quando ci si convincerà delle opportunità che un italiano fuori dell'Italia ha di arricchire e valorizzare il Paese in cui è nato probabilmente si capirà cosa significa effettivamente parlare di "risorsa migrazione", dove per ricchezza non si intende solo quella economica, ma anche tutto ciò che di positivo ritorna in termini culturali. In ciò la speranza è che gli Stati Generali della lingua e della cultura italiana nel mondo convocati, quest'anno, dal Ministero degli Affari Esteri siano il

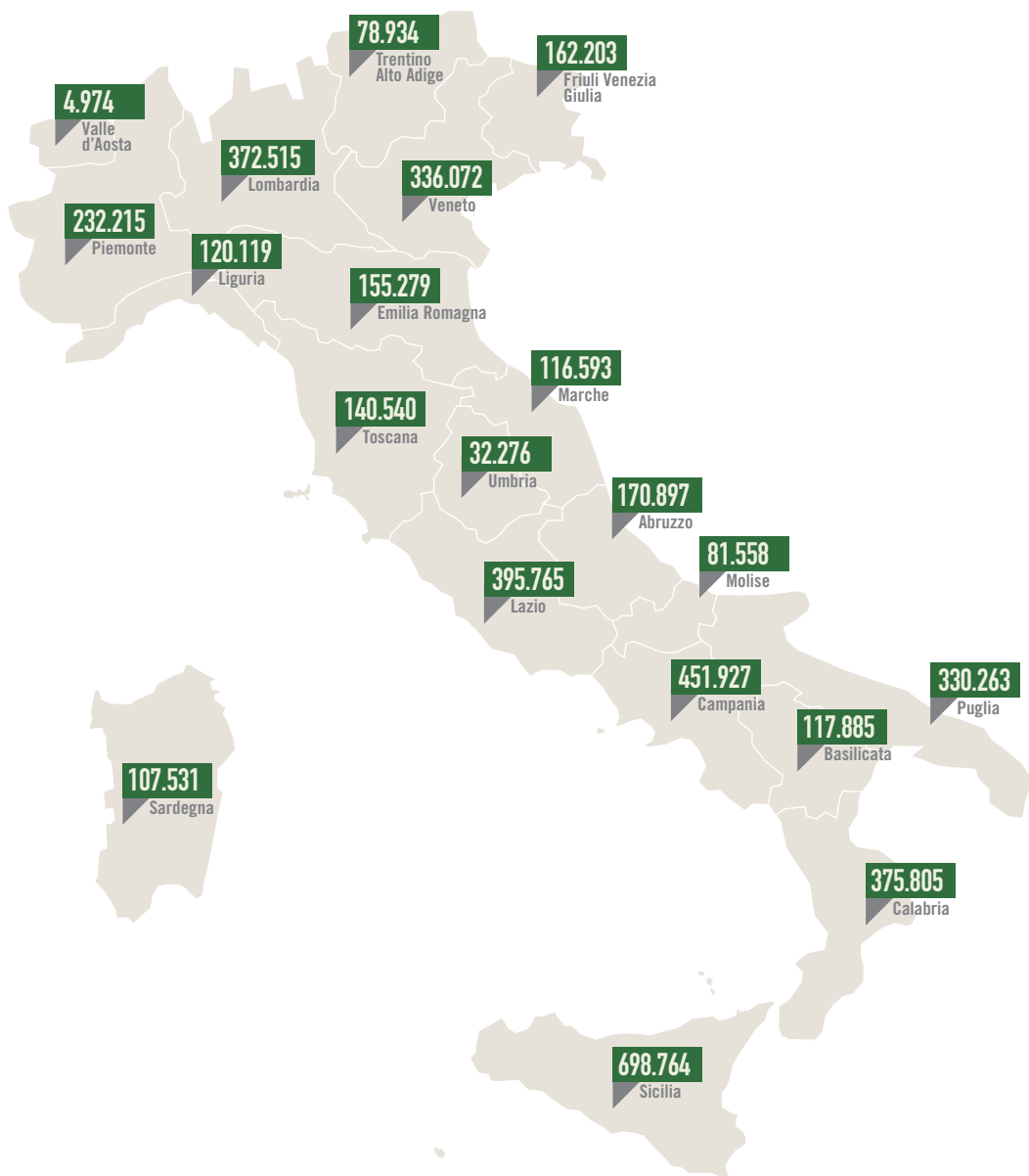
luogo del rilancio di nuovi “attrezzi” e nuove “strategie” per valorizzare e rendere fruttuoso questo immenso patrimonio a noi invidiato da molti.

Guardare ai nuovi scenari. La diaspora degli italiani nel mondo rende questi ultimi soggetti e promotori di cosmopolitismo. Effettivamente gli emigrati italiani sono stati tra i primi a sperimentare con le loro vite e in tempi antichi cosa significa vivere una dimensione identitaria multipla e più appartenenze di luoghi e di spazi, esercitare i diritti di cittadinanza e di effettiva partecipazione democratica. In questo, un ruolo fondamentale è stato assunto dall'associazionismo, tramite il quale chi risiedeva all'estero è riuscito a mantenere e promuovere le proprie origini, a mantenere memoria collettiva della propria identità, a promuovere la lingua e la cultura italiana, a trasmettere valori e tradizioni contribuendo, allo stesso tempo, alla trasmissione di un'immagine positiva dell'Italia ma anche di fare sintesi con le culture incontrate.

Per oltre un secolo l'associazionismo italiano all'estero ha supplito all'assenza dello Stato e sovente ancora oggi è rintracciabile questa peculiarità di mutuo soccorso tra i membri, una tradizione di solidarietà reciproca che è entrata a far parte di un modo di essere e di operare dell'italiano fuori dei confini nazionali. Da diverso tempo, però, si parla di un ripensamento dell'associazionismo alla luce delle nuove forme di mobilità degli italiani, dei nuovi protagonisti che non si riconoscono più in forme rappresentative del passato quando esigenze, necessità e modi di vivere erano differenti rispetto a ciò che si è chiamati ad affrontare oggi.

Dopo un lungo periodo di riflessione 16 Federazioni nazionali delle associazioni degli italiani all'estero, assieme al Coordinamento delle consulte regionali dell'emigrazione, hanno lanciato il percorso di avvicinamento agli Stati Generali dell'Associazionismo di emigrazione che si svolgerà all'inizio del 2015. «Con lo svolgimento degli Stati Generali si intende ridefinire, a partire dalla propria specificità e in autonomia dalle forze politiche, un possibile quadro di riferimento che consenta di raggiungere una forte unità di tutto il mondo associativo degli italiani all'estero, tenendo insieme pluralismo, autonomia e rappresentanza [...]» (art. 9 del Manifesto degli Stati Generali dell'associazionismo degli italiani nel mondo). Sono mesi questi, quindi, di costruzione sinergica di una nuova forma di associazionismo al passo con i tempi, che riesca a fare sintesi del passato e del presente, di chi all'estero c'è andato decenni fa e di chi parte oggi, delle tutele di ieri e delle nuove garanzie che siamo chiamati a dare oggi in tutti i settori della vita alla luce, di una partecipazione sociale sicuramente più complessa che nutre e a sua volta viene nutrita dalla globalizzazione.

Le Regioni d'Italia e l'emigrazione

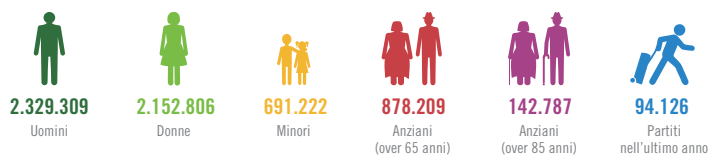


Popolazione residente: **59.678.602**

Iscritti all'Aire a gennaio 2014: **4.482.115**

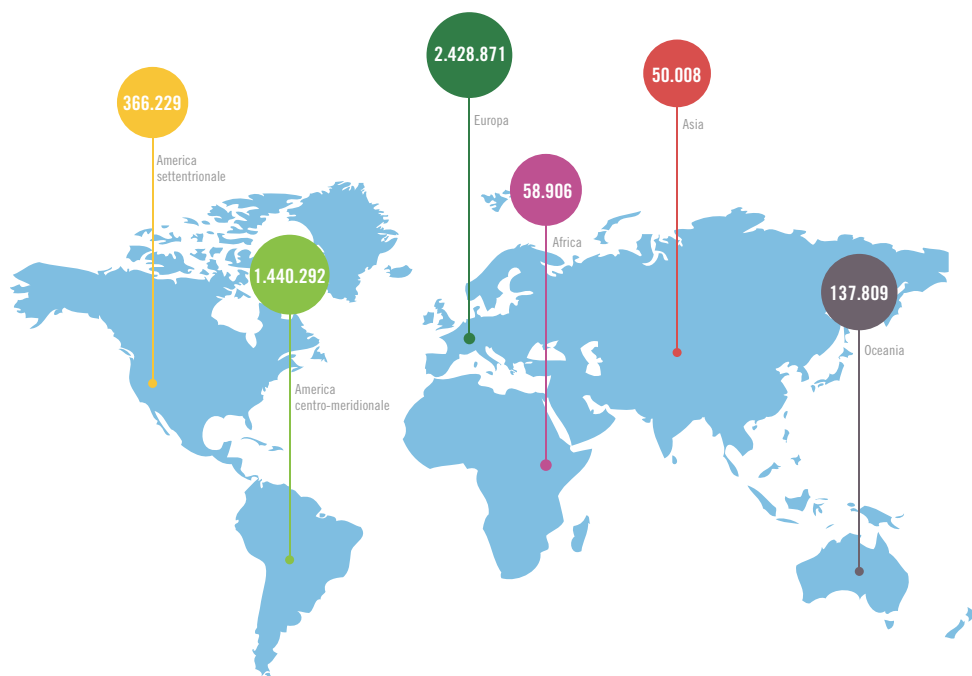
Incidenza Aire su totale popolazione italiana: **7,5%**

Chi sono gli emigrati italiani oggi

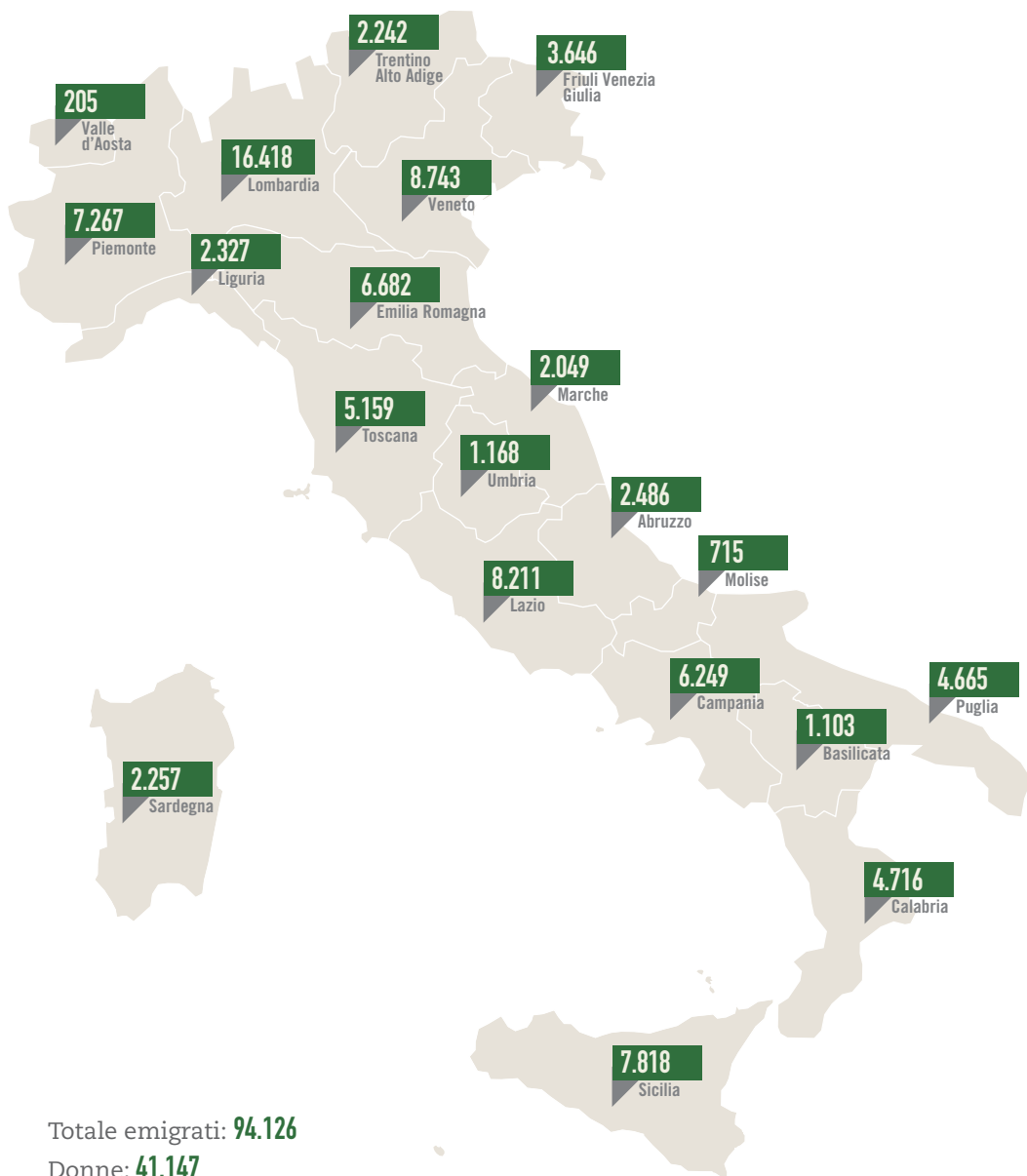


→ **4.482.115**

Dove sono gli emigrati italiani oggi



I migranti italiani per Regione nel corso del 2013



FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.



RIM

2014

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice

Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.editricetau.com - info@editricetau.com